labsus
LABORATORIO PER LA SUSSIDIARIETÀ

# “…Sulle orme di Aldo Capitini”
# Attualità del messaggio di Aldo Capitini nella discussione sulle più odierne forme di Democrazia Locale

di Maria Irene Phellas

SOMMARIO: 1. Una democrazia alle strette: la Nostra – 2. L'OMNICRAZIA dei C.O.S. capitiniani: sostegno per Costituzionalisti e Amministrazioni condivise – 3. "Perugia Città aperta": i C.O.S. come esperienza antesignana dell'amministrazione condivisa – 4. Dai C.O.S. alle Case della Partecipazione, passando per la "Cittadinanza Interiore"

## *1. Una democrazia alle strette: la Nostra*

La crisi pandemica che ha travolto l'umanità tra il 2020 e il 2023, lo scoppio del conflitto internazionale fra Russia e Ucraina, la guerra tra Israele e Palestina, la vittoria schiacciante di Trump negli Stati Uniti d'America, sostenuto dalle nuove tecnocrazie finanziarie, e le conseguenze del cambiamento climatico in atto, sono solo alcune delle problematiche, sistemiche e non, che sembrano compromettere quotidianamente gli equilibri individuali, collettivi e sociali, impattando in maniera decisiva sulle relazioni umane e sul modo di stare al mondo di ciascuno di noi. Non solo: tutto questo è destinato ad incidere profondamente, in modi molteplici e non sempre evidenti ai più, sull'esercizio sostanziale della sovranità e della cittadinanza, e sulle dinamiche del governo delle vite.

In una simile prospettiva diviene quantomai evidente che la democrazia non può più essere vista solo come un insieme di procedure: essa è anche e soprattutto una forma di convivenza, dove il valore degli individui e della comunità in cui vivono è dirimente. D'altra parte, l'efficacia della Storia non è mai legata a chi comanda bensì a chi si fa carico delle situazioni. E molto spesso farsi carico delle situazioni si traduce nell'opportunità di partecipare, di poter prendere parte attiva a processi decisionali di natura pubblica e privata, a loro volta decisivi ed incisivi per le esistenze di ciascuno.

La partecipazione è senza dubbio il motore della democrazia, di ogni democrazia ritenuta tale; ed è proprio attraverso la partecipazione che il modello democratico può mantenersi nel tempo e consolidarsi giorno dopo giorno come sistema di convivenza "a più voci", (dal noto titolo di Luigi Bobbio)[1], confermando- come ci ricorda Aldo Capitini- che il potere di cambiare le cose sia davvero di tutti.

[1] L. BOBBIO, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Ed. Scientifiche Italiane, 2004.

## 2. *L'OMNICRAZIA dei C.O.S. capitiniani: sostegno per Costituzionalisti e Amministrazioni condivise*

La democrazia rappresentativa, nata in funzione della sfera statale, come si è visto è ormai preda dei poteri, globali, pubblici e privati e si è rivelata anche per questo incapace di soddisfare bisogni e necessità della sua cittadinanza; mentre le aspirazioni all'autogoverno della società che periodicamente riprendono piede, generando nuove richieste di partecipazione, difficilmente possono riuscire da sole a riequilibrare i poteri.

La *democrazia partecipativa*, in quanto *prius logico* della democrazia rappresentativa ma anche della democrazia diretta nel disegno costituzionale di democrazia sostanziale, assumeva a proprio fondamento un paradigma di tipo solidaristico e partecipativo volto a riconoscere una posizione centrale alla persona situata ("tutti i lavoratori" di cui parla l'art. 3, comma 2, Cost.) nella costruzione delle politiche e nell'organizzazione politica, economica e sociale del Paese[2] .

D'altronde se non vi è partecipazione "effettiva" come si intende fare politica, di fatto? Urge, quindi un ripensamento reticolare della distribuzione dei poteri decisionali e di più efficaci strumenti di *governance* sia verticale che orizzontale [3].

Nel suo "Vite periferiche", l'urbanista Enzo Scandurra si chiede: *«… Chi è la mente reale dietro alle nostre mura, alle nostre strade, ai nostri parchi…? Chi decide dove dobbiamo vivere e soprattutto come? Costoro tracciano piani, elaborano progetti, disegnano e realizzano opere, ma poi sono le persone – coloro che la abitano – a produrre l'anima della città, a darle un senso; è così anche per una grande capitale come Roma. C'è una Grande Storia fatta di personaggi e luoghi noti e poi c'è una piccola storia fatta anch'essa di luoghi ed esseri umani»*.

La democrazia, per essere tale, deve essere coinvolgente ed emancipante, interessata non a chi decide ma a come si decide, non solo al globale ma anche al locale; e deve dotarsi di un'azione pubblica che decide orientando le proprie scelte verso i bisogni concreti della comunità che rappresenta: l'istituzione è chiamata a costruire e garantire spazi pubblici e procedure di confronto che lascino aperto l'ingresso ai soggetti e ai *saperi* che di volta in volta vengono in gioco.

Se ci guardiamo indietro, non si può non ammettere che le esperienze delle Circoscrizioni (che hanno istituzionalizzato i Comitati di Quartiere sorti spontaneamente nel Secondo Dopoguerra), delle Leggi Bassinini, del TUEL e della Riforma del titolo V abbiano in buona parte fallito il loro compito di sostenere adeguatamente la costruzione di una *democrazia delle persone e dei territori.*

---

[2] A. VALASTRO (a cura di), *Le regole locali della democrazia partecipativa. Tendenze e prospettive dei regolamenti comunali*, Jovene, 2016, p. 22-24.
[3] A. VALASTRO (a cura di), op. cit., p.20.

In un momento storico che invece sembra fortemente chiamato ad investire sull'intraprendenza e sulle risorse innovative che emergono proprio dalle comunità locali, tornano alla mente il pensiero e le esperienze messe in campo da Aldo Capitini, troppo a lungo ignorato (o riduttivamente ricordato come fondatore della marcia della pace Perugia-Assisi).

Nel suo instancabile impegno per la costruzione di una democrazia autenticamente sociale, in una postura di grande intransigenza che gli valse anche l'allontanamento dalla Scuola Normale di Pisa, Capitini elaborò il concetto di *omnicrazia* e, sulla base di questo, un'esperienza di riorganizzazione politico-amministrativa della città: quella dei C.O.S, Centri di Orientamento Sociale, avviati in Italia tra il 1944 e il 1948.

### 3. *"Perugia Città aperta": i C.O.S. come esperienza antesignana dell'amministrazione condivisa*

Nelle sue opere di quel periodo, tra cui "La mia nascita è quando dico un tu" (riedita dalla rivista Il Ponte nel 2016), Capitini si fece teorico di una "nuova socialità", volta a costruire dal basso una società realmente democratica, fondata sulla partecipazione consapevole delle classi tradizionalmente escluse dal potere politico ed economico[4].

Nel 1944 Capitini fondò il primo C.O.S. a Perugia, e poi altri otto rionali. I C.O.S. erano "libere assemblee decentrate" dove tutti potevano intervenire e parlare ("ascoltare e parlare" ne era il motto) di problemi amministrativi cittadini e nazionali e di problemi sociali, politici, ideologici, culturali, tecnici, religiosi. Alle riunioni dei C.O.S. venivano invitate le autorità, i capi degli enti che si confrontavano con i cittadini presenti, realizzando così una "democratica trasparenza delle amministrazioni pubbliche[5].

Attraverso i C.O.S. Capitini immaginava un grande Comune democratico in cui tutti i cittadini fossero attivi e collaborassero tra di loro superando il tradizionale distacco tra governanti e governati, tra città e campagna e tra intellettuali e popolo. Era solito affermare, infatti: *«Non lo stupido andare verso il popolo ma essere popolo»*.

Come scrive lui stesso due mesi prima di morire, in "Omnicrazia, il potere di tutti": *«All'interno dei C.O.S. l'intento è quello di coltivare un'intelligenza collettiva eterogenea che porti allo sviluppo di uno spirito pubblico, in grado di contaminare esistenze e identità, di riservare un tempo e un luogo*

---

[4] A. CAPITINI, *La mia nascita è quando dico un tu. Quaderno per la ricerca a cura di Lanfranco Binni e Marcello Rossi*, Il Ponte Editore, 2018, pp.18-19.
[5] LITIS.it: https://www.litis.it/2023/11/14/aldo-capitini-e-i-centri-di-orientamento-sociale/

*volti all'educazione aperta e libera, alla socializzazione, al raccoglimento, all'elevazione spirituale…»* [6]- erano queste, dunque, le caratteristiche fondanti dei centri capitiniani.

I C.O.S. si fanno, allora, portatori di un'energia dialettica, di uno scambio reciproco e di una responsabilità che sia condivisa. Di fatti, l'idea di fondo capitiniana era quella di far emergere una realtà nuova in cui fossero *«tutti AMMINISTRATORI e tutti CONTROLLATI, in cui si potessero tenere insieme le patate con gli ideali»*. La gente era sollecitata a pensare con la propria testa, a decidere in prima persona, a sviluppare un pensiero individuale e collettivo al tempo stesso. Una rivoluzione, quella dei C.O.S. che potesse liberare "forze dal basso", che andasse a rappresentare un nuovo modello di democrazia realmente partecipata. La relazione è, di fatti, per Capitini il fondamento ineludibile dell'esistere: *«… La mia nascita è quando dico un tu, potrei restare nei limiti individuali e invece ti volgo un TU. Ma nell'offrirti un tu, un tu d'affetto, in questa libera aggiunta, vedo che esso è più di tutta la mia persona e da ciò deriva la solennità intima in cui mi vengo a trovare»*. [7]

È proprio in questi termini che *«qualche volta il C.O.S. ha servito per eliminare quel risentimento e quel turgore che si formano quando non ci si guarda negli occhi, quando non ci si comunicano tutti i dati di una situazione».* Nei C.O.S. il dissenso e il dialogo diventano generativi.

L'*omnicrazia* diviene dunque, per il pensatore perugino, una chiave di rilettura dell'Ente Locale: la partecipazione alla sua vita, ai suoi problemi, al suo sviluppo va attinta, secondo Capitini, *«da motivi che siano quanto più universali e che siano allo stesso tempo possibili»*. Si favorisce così non solo quel passaggio dall'*IO* al *NOI*, di cui parlerà più avanti Bauman nel corso del '900, ma dall'*IO* al *TU* e dal *TU* al *TUTTI*. Un *TU-TUTTI* omnicratico.

Ciò segnerebbe non solo l'avvento di una "Democrazia Profonda", più prossima, più umana, più a portata di tutti, che possa esprimersi nelle pratiche quotidiane, ma di un nuovo modo di vivere e di essere.

I C.O.S, nonostante all'epoca ebbero vita breve, tornano oggi ad offrire grandi spunti nella prospettiva dell'amministrazione condivisa, ossia di amministrazioni pubbliche che vogliano confrontarsi con individui e comunità in grado di formarsi e di agire una coscienza civica e civile anche attraverso il proprio vissuto, in un intreccio costante (che si muova dal basso) tra dimensione pubblica e dimensione privata.

Scrive Capitini: *«La libertà politica non è soltanto la possibilità di eleggere e di pervenire a fare la legge, ma anche la possibilità di formare pubblicamente sé ed altri, la possibilità di informazione, di*

---

[6] A. CAPITINI, *Attraverso due terzi di secolo- Omnicrazia: il potere di tutti, a cura di Lanfranco Binni e Marcello Rossi*, Il Ponte, 2016, pp. 92-93.
[7] A. CAPITINI, *La mia nascita è quando dico un tu*, op. cit., pp.170.

*critica, di controllo, di associazione, di ASCOLTARE e di PARLARE. Non è soltanto decidere ma rivedere continuamente le decisioni proprie e altrui, e coltivare l'attitudine, e la preparazione utile per questo scopo. La libertà politica vista in quest'ottica è un valore che si acquista e si sviluppa con lavoro, e se occorre, con eroismo».*[8]

In sostanza, quello di cui parla Capitini si tradurrebbe nel tentativo di superare quell'approccio paternalistico privo di empatia con cui si muove la politica oggi più di ieri, ricercando una riconciliazione della stessa politica con le persone a cui si rivolge e con la collettività che rappresenta. NON più il fare presenza ma l'ESSERE PRESENZA, il trattenere memorie e vissuti per orientare il quotidiano e progettare insieme futuri possibili.

### *4. Dai C.O.S. alle Case della Partecipazione, passando per la "Cittadinanza Interiore"*

Come ha osservato Marco Bentivogli: *«la nostra democrazia ha perso smalto e fascino perché dopo la sostanza (i valori, i programmi) anche le forme sono saltate. Dell'astensionismo si parla tutt'al più 24 ore dopo la tornata elettorale. Del degrado morale e della corruzione si identificano i «colpevoli» e a volte anche degli innocenti senza responsabilità sistemiche, come se fossero delle patologie limitate dovute alle scarse qualità morali di alcuni. Il tasso di partecipazione alla vita politica e sociale è purtroppo ai minimi storici» (cit.).*[9]

Partecipazione e democrazia risultano essere, quindi, strettamente correlate tra di loro come peraltro partecipazione e cittadinanza, e in particolare quella tipologia di cittadinanza che la studiosa valdese Bruna Peyrot definisce *cittadinanza interiore*.

Peyrot ritiene, infatti, che per poter partecipare in prima linea ed esercitare cittadinanza attiva, tutelando così la salute democratica di un dato luogo e di un dato Paese, le persone debbano aver raggiunto una maturità interiore basata su alcune conoscenze dell'umano ed essere persuase di avere valore. Se una persona non sente di avere valore, di essere importante per gli altri e per la società, sia per sé stessa, sia professionalmente, non ha la forza per farsi rispettare né quella di esibire un diritto, là dove si trova ad abitare.

Arrivare alla cittadinanza interiore significa dover raggiungere, quindi, prima alcune consapevolezze fondamentali, che a loro volta rendano la persona in grado di capire quali siano i propri diritti e cosa

---

[8] A. CAPITINI, *Educazione aperta (vol.1)*, La Nuova Italia 1967-68, p. 334.
[9] M. BENTIVOGLI, *Che ne è della partecipazione politica?*, articolo presente all'interno della rivista Il Mulino, n.529, Bologna, 2025, p.117.

siano i propri doveri, perché attivare cittadinanza è anzitutto capire come possiamo collocarci, con le nostre strategie quotidiane di vita, nella società che ospita altri simili a noi.

Questo è il senso della *politica dell'incontro,* di una democrazia che non sia solo locale ma anzitutto di *prossimità*, che fornisca, tra le tante cose, la possibilità di uscire di casa e "inciampare" letteralmente nelle RELAZIONI. D'altra parte, come diceva Don Milani: *«Le mani pulite non servono a niente se restano in tasca»*.

Proprio ispirandosi ai C.O.S. di Capitini, l'attuale amministrazione comunale di Perugia ha incentrato il proprio programma di mandato sulla creazione delle Case della Partecipazione (CdP), con l'intento di ricreare luoghi in cui incontrarsi, raccontarsi, essere presenza viva, partecipare "ferialmente".

Questo percorso è oggi al suo inizio, con lo svolgimento di un primo ciclo di incontri territoriali che prelude a un processo di vera e propria co-progettazione delle Case dello Partecipazione insieme alla cittadinanza.

Piace pensare che queste possano divenire veri e propri "cantieri della memoria", spazi di libertà per tornare a essere generativi di entusiasmo e di cambiamento: *«Luoghi da non lasciare nelle mani di signori molto appassionati di potere e poco di politica».* [10]

Piace pensare che, alla stregua dei C.O.S. capitiniani, nelle CdP si potrebbero svolgere percorsi di educazione civica, iniziative partecipative su spinte all'autogoverno, regole e dettami per una convivenza pacifica nel vivere quotidiano, nell'intento di fornire strumenti di responsabilità individuale e sociale, anche attraverso la narrazione autobiografica e una più odierna forma di Pedagogia della Resistenza.

Il bisogno più grande rispetto ad una democrazia svuotata e violentata quale quella che stiamo vivendo, prima ancora e quale pre-condizione dei contenuti delle singole politiche, è che le comunità (amministratori e amministrati nel loro insieme) siano messe nelle condizioni di riprendere in mano le fila dei propri destini, nel tentativo di riappropriarsi di un'intenzionalità e di una progettualità che siano realmente aderenti ai propri bisogni e alle proprie identità. La cittadinanza formale, per divenire autenticamente sostanziale, deve farsi interiore.

*«Nelle strategie di invenzione del quotidiano, disseminate nelle storie con la "s" minuscola vi è un serbatoio di risorse e di possibilità, una sorta di sapere non saputo che può divenire il tessuto di*

[10] M. BENTIVOGLI, op. cit., p.118.

*progettualità politiche altre, di risposte diverse e più sostenibili, agli eterni dilemmi delle politiche di governo della vita».* [11]

L'eredità del messaggio capitiniano è raccolta oggi dalle incisive parole di Pietro Barcellona, che invita a «*investire affettivamente sulla condizione umana*»[12] per poter uscire dalle crisi.

«*Perché, d'altronde, o cari la RESISTENZA continua*»[13] - ci ricorda ancora Capitini e «*chi dice che è impossibile non dovrebbe disturbare chi ce la sta facendo!*» - aggiungerebbe Carofiglio[14], citando a sua volta Albert Einstein.

[11] A. VALASTRO, *Costituzionalismo, democrazia sociale, dignità dell'esistenza: le ricadute politiche del racconto dei vissuti*, in www.Costituzionalismo.it, fascicolo n.2/2019, p. 139, citando DE CERTAU *L'invenzione del quotidiano*, Roma, 2012, pp. 163-165.
[12] P. BARCELLONA, *Il sapere affettivo*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2011, p. 112.
[13] A. CAPITINI, *La mia nascita è quando dico un tu*, op. cit., p.110.
[14] G. CAROFIGLIO, *L'ora del caffè,* Ed. EINAUDI Stile Libero, 2022, p.138.

***Abstract***

La Democrazia odierna vive da tempo ormai il dramma della "modernità liquida baumiana": essa è preda di poteri globali automatici che mirano a condizionare inesorabilmente la vita dei popoli, le loro culture, le relazioni umane in senso lato…

Le cittadine e i cittadini di oggi si ritrovano pertanto smarriti nei territori che abitano, senza un'etica della scelta che orienti le decisioni da prendere quotidianamente, e anche per questo sembrano faticare ad assumersi la responsabilità del proprio agire.

La politica e più nello specifico le Amministrazioni Locali sono chiamate pertanto ad arginare il processo in atto, cominciando a ricucire quel rapporto a lungo compromesso tra governati e governanti sulla base di presupposti che il filosofo e pensatore perugino, *Aldo Capitini*, alla metà degli anni '40 del '900, riassunse con il termine *OMNICRAZIA*.

Ai *C.O.S* capitiniani (Centri di Orientamento Sociale), dopo il fallimento in Italia di esperienze quali i Comitati di Quartiere e le Circoscrizioni, siamo invitati a guardare nel tentativo di presidiare la nostra democrazia, farla concretamente *prossima* riabilitando così quell'afflato partecipativo del singolo, sancito dalla Costituzione italiana, che tornerebbe ad essere elemento essenziale della comunità in cui vive e della Repubblica tutta.